

L'ANALISI

Andiamo spensierati verso l'abisso sicuro

La querelle tra il ministro Padoan e la Commissione europea sulla reintroduzione dell'Imu rappresenta simbolicamente le profonde debolezze e contraddizioni in cui si dibattono Italia e Ue.

Da un lato l'Italia, con l'unico obiettivo di rinviare (come sempre) il problema, presenta una manovra in regola solo sulla carta, ma concretamente irrealizzabile. Dall'altro la Commissione Europea «promuove» la correzione del 2017 (pari allo 0,2% del pil) e rinvia ad ottobre l'esame del 2018, che invece sarà l'anno della svolta storica. Con l'occasione la Commissione Ue invia «raccomandazioni specifiche» per l'Italia che si traducono o in mere enunciazioni di principio o in interventi che sembrano tratti dal manuale «Come fare il ministro dell'economia in 10 facili mosse», una delle quali consiste nell'introdurre nuovamente l'Imu sui redditi più elevati.

A questo proposito risponde Padoan affermando che non è serio intervenire sull'Imu perché si tratta di una tassa appena riformata. Paradossale, perché come ben sanno gli italiani, la stratificazione di interventi su Imu e Tasi ha dato luogo a

DI MARCELLO GUALTIERI

svariate centinaia di possibili combinazioni di calcolo con cui ogni contribuente fa i conti ogni anno. Ma questo è solo un dettaglio.

Il punto chiave è che Italia e Ue ben sanno che mancano pochissimi mesi a due passaggi epocali: a) il recepimento nei Trattati del «fiscal compact», cioè dell'obbligo del pareggio di bilancio (a quel punto praticamente inamovibile), b) la fine alla stagione dei tassi bassissimi visto che la Bce ha raggiunto l'obiettivo di portare l'inflazione al 2% e di stimolare l'economia (degli altri paesi, ovviamente, noi sempre ultimi).

Aumenteranno i tassi ma la spesa non si taglia

Ma di questo non si parla, si rinvia ad Ottobre, sull'Imu si litiga. Da un lato il ministro fa il sostenuto in principio o in interventi che appaiono come interventi di principio o in interventi che sembrano tratti dal manuale «Come fare il ministro dell'economia in 10 facili mosse», una delle quali consiste nell'introdurre nuovamente l'Imu sui redditi più elevati.

Ecco la strada per sgretolare la credibilità e l'autorevolezza delle istituzioni: ognuno ci mette del suo e tra meno di anno il default del Paese, dell'euro e della stessa Ue sarà una possibilità tutt'altro che remota.

© Riproduzione riservata

IMPROVE YOUR ENGLISH

We are blithely heading to the dark abyss

The controversy between Minister Padoan and the European Commission on the reintroduction of the Imu property tax symbolically embodies the deep weaknesses and contradictions faced by Italy and the EU.

On the one hand, Italy, with the sole aim of postponing (as always) the problem, introduces financial measures in order only on paper, but concretely unworkable. On the other hand, the European Commission «promotes» the 2017 correction (amounting to 0.2% of GDP) and defers the 2018 review to October, which will be instead the year of the historic turn.

On this occasion, the EU Commission sends «specific recommendations» for Italy, which translate either into mere statements in principle or into interventions that appear to be taken from the handbook «How to do the Minister of Economy in 10 Easy Steps», among which there is the reintroduction of the Imu on higher incomes.

Padoan responds to this intention by saying that adjusting the Imu isn't serious because it is a newly reformed tax. Paradoxically, because as Italians know well the stratification of interventions on Imu and Tasi has resulted in several hundreds of possible combinations of calculations

faced by every taxpayer each year. However, this is just a detail.

The key point is that Italy and the EU are perfectly aware that in just a few months there will be two epoch-making passages: a) the transposition of the «fiscal compact» in the Treaties, namely the obligation to balance the budget (becoming virtually permanent at that point); b) the end of the season of very low rates, as the ECB has reached the goal of bringing inflation to 2% and stimulating the economy (of course, we are always tail-end among other countries).

Nevertheless, we don't discuss

Rates will increase but spending cannot be cut

this, it is deferred to October, we quarrel over the Imu. On the one hand, the minister is stand-offish; on the other hand, the EU intrudes (with absolute vagueness) with recommendations in the field of «tax choices», where the Commission has no formal competence (as it is known, there is no co-ordination among the various EU states).

That's the path to undermine the credibility and authority of institutions: everyone puts a spin on it and in less than one year the default of the country, the euro and the EU itself will be a far from remote chance.

© Riproduzione riservata
Traduzione di Silvia De Prisco

IL PUNTO

Non abbiamo niente contro il velo ma solo noi decidiamo se portarlo

DI GIANFRANCO MORRA

Belle, eleganti, prive di esibizionismo le donne di Trump. Abiti firmati, certo, ma portati con garbo e stile. E una lezione su come la donna possa rifiutare o portare anche il velo. Il problema non è il velo, ma chi lo decide. Nella riunione panaraba a Riad, in quell'Arabia Saudita che lo impone alla donna e che, come ha scritto l'altro giorno il nostro direttore, è uno dei paesi più retrivi dell'Islam (neppure l'automobile le donne possono guidare), sono andate senza il velo. Nessuna polemica, ma una scelta di libertà, che già Laura Bush e Michelle Obama avevano anticipato. La polemica l'aveva fatta nel 1979 Oriana Fallaci, quando andò a Teheran ad intervistare Khomeini: si tolse il chador («stupido cencio da medioevo»), che era stata obbligata a indossare. L'ayatollah non tollerò quel gesto e subito abbandonò l'incontro.

Diverse le donne di Donald: non abbiamo niente contro il velo, hanno fatto capire, ma solo se è la donna

che sceglie di portarlo. Ora in Occidente non lo si mette nelle cerimonie politiche, ma solo in quelle religiose. La moglie Melania è cattolica e la figlia Ivanka evangelica convertita all'ebraismo del marito. Hanno rispettato la tradizione e si sono

Una lezione da moglie e figlia di Donald Trump

recate in Vaticano, all'incontro con papa Francesco, entrambe senza il velo nero.

Diversa la presidente della Camera, Boldrini, che è andata col velo nella Moschea di Roma e priva di velo dal papa. Due politiche del Pd, la Mogherini e la Serracchiani, a Teheran hanno partecipato velate ad incontri con politici dell'Iran. Ma, come ha opportunamente osservato Stefania Craxi, che fu sottosegretario agli Esteri: «Nelle visite istituzionali politiche, anche in Iran, il velo non è richiesto».

Il velo della donna è certo un costume delle civiltà tradi-

zionali. Di quella islamica ma, prima ancora, di quelle ebraica e cristiana. Pensare alla Madonna senza il velo è inconcepibile. Che poi il velo sia stato usato dagli islamici anche per indicare la dipendenza della donna dall'uomo è sin troppo ovvio. Ma non tutte le donne islamiche portano il velo perché imposto. Sono sempre più numerose, non solo in Occidente, quelle che lo considerano come una loro scelta libera, che non va né imposta né proibita.

In non pochi paesi laici dell'occidente, soprattutto nella Francia, la polemica contro il velo viene inserita in una lotta contro tutti i simboli religiosi, quindi anche il crocifisso, che vengono vietati in pubblico e sul lavoro. Alcune donne cristiane e islamiche hanno però il posto di lavoro per non avere rinunciato ai loro simboli. Non è così che si favorisce l'integrazione degli stranieri e il dialogo fra le religioni. Lottare contro ogni abuso è doveroso, rispettare i costumi non è meno importante. Se vogliamo che la religione sia una scelta di libertà.

LA NOTA POLITICA

D'Alema ha un obiettivo solo, azzoppare Renzi

DI MARCO BERTONCINI

Comunque finisca (con un compromesso, con la rabbia della Cgil per una sconfitta, con la soddisfazione dei demoprogressisti per aver costretto il Pd a miti consigli, con Matteo Renzi raggianti per la smerluzza inferta a collaudati avversari), la vicenda dei buoni lavoro insegna parecchio. Accanto alla Cgil (che intende difendere l'indubbio successo raggiunto quando il governo, per evitare i referendum, si mostrò soltanto per rimarcare la propria natura di sinistra che diremmo arcaica, ma anche e forse soprattutto per colpire ancora una volta Renzi. La lunga intervista di Massimo D'Alema al Corriere conferma come agli scissionisti importi, più di ogni altra faccenda, attaccare il segretario del proprio ex partito.

La questione specifica, poi, va letta con lo sbarramento del 5%. Non è un caso

che sui buoni lavoro si siano fatti avanti prima il partito di Angelino Alfano (che già ha strepitato reputando la soglia troppo alta), poi i bersaniani (ai quali, checché gli stessi interessati dicano, l'asticella da molto fastidioso). Si può prevedere che, di qui all'approvazione definitiva della riforma elettorale (se mai ci si arriverà), i partiti minori troveranno altri pretesti per legare il proprio voto a un abbattimento della soglia.

È pure da rilevare come il Mdp (così ha rilevato lo stesso capogruppo del Pd a Montecitorio) si collochi sovente contro il governo: non ha alcuna convenienza, a fini elettorali, non confondersi con una maggioranza alla quale deve contrapporsi il più ostilmente possibile. L'episodio va infine letto come un nuovo grano nel rosario di occasioni buone per mettere fuori gioco l'esecutivo: non sarà l'ultimo, nonostante le scontate smentite.

© Riproduzione riservata